

Oltre i banchi

Chi siamo? Identità e scuola

26 Gennaio 2026

Liceo Statale Carlo Porta - Monza



**Giornalino d'Istituto
a.s. 2025-2026**

Referente: prof. ssa Laura Montuoro

LA REDAZIONE



Rigamondi Aurora – 1AL

Signorini Ernesto – 1AL

La Rosa Cecilia – 1BS

Arfaoui Mariam – 1CS

Penna Giorgia – 1CS

Galbusera Giuditta – 1FS

Romanazzi Carola – 2AL

Martinez Daniela – 2AL

Allegra Alessia – 3AL

Denise Dore – 3FS

Puini Giada – 4AL

Bernabè Merelyn – 4CS

Gazzola Samuele – 4CS

Freddi Anita – 4CS

Boccolini Gabriele – 5DS

Kovalenko Yaroslav – 5DS

Sala Alessandro – 5FS

EDITORIALE

Ripartire da noi: che cosa significa essere studenti oggi?

a cura di **AURORA RIGAMONDI** ed **ERNESTO SIGNORINI**

Essere studenti oggi significa abitare un tempo veloce, complesso, a tratti confuso. Ogni giorno siamo travolti da compiti, notifiche e domande. Eppure, proprio in questo flusso continuo, la scuola rimane uno dei pochi spazi in cui possiamo fermarci a capire chi siamo e chi vogliamo diventare.

“Ripartire da noi” significa che la nostra identità non è immobile: si trasforma e cresce con noi. Le discipline che studiamo, le lingue che impariamo, i progetti e anche le difficoltà diventano strumenti per conoscerci meglio. Essere studenti significa anche mettersi alla prova.

Allo stesso tempo, essere studenti oggi vuol dire anche assumersi una responsabilità: partecipare. Essere presenti nelle questioni che ci riguardano dalla vita del nostro istituto alle sfide sociali che ci circondano.

Questo primo numero di *Oltre i banchi* prova a raccontare tutto questo: le identità che cambiano, il valore dell'educazione, l'importanza delle lingue, la fatica di concentrarsi nel mondo di oggi, le storie del nostro Liceo e gli interessi che ci appassionano.

DENTRO LA PERSONA

Identità come costruzione sociale e culturale

a cura di **DENISE DORE**



Tra le tante domande che si pongono, a volte, gli individui c'è l'interrogarsi sulla propria identità. Ma cos'è l'identità?

Facciamo un esempio per comprendere meglio: pensiamo all'identità come a un edificio che viene costruito pezzo per pezzo con i mattoni. Quali sono questi mattoni?

Il primo è l'interazione sociale. L'individuo impara a conoscere sé stesso concentrandosi su come viene trattato dagli altri e cosa dicono riferendosi a lui (questo concetto si chiama "sé specchio" o looking-glass self). Se a quest'ultimo viene detto da tutti, ad esempio, che ha un carattere

particolarmente dolce, egli inizierà a credere di avere questo comportamento e lo integrerà nella propria identità. Un altro mattone essenziale è la società stessa, che fornisce una valanga di opzioni a cui l'individuo può essere assegnato o tra cui può scegliere: essere maschio o femmina, credente o ateo, tifoso di calcio o appassionato di musica, etero o omosessuale.

Un terzo mattone, infine, è la "performance". L'identità non è solo qualcosa che assorbiamo passivamente, ma anche qualcosa che "mettiamo in scena" attivamente nella vita di tutti i giorni, adattando il nostro comportamento ai diversi contesti (amici, famiglia, lavoro).

Quindi, utilizzando questi mattoni, possiamo notare che la cultura in cui nasciamo e cresciamo ci fornisce gli strumenti, i significati e le categorie per costruire chi siamo. Ciò significa che l'identità non è un edificio rigido e immutabile una volta completato, ma un progetto in continua evoluzione, che si adatta e cambia nel corso della nostra vita in risposta a nuove esperienze e relazioni.

Identità studentesca e partecipazione politica: una cittadinanza in costruzione

a cura di **GIADA PUIUL**



Negli ultimi anni il rapporto tra giovani e politica è diventato oggetto di un acceso dibattito pubblico. In particolare, il crescente astensionismo giovanile viene spesso interpretato come segnale di disinteresse o apatia civica. Tuttavia, un'analisi più attenta mostra come questa distanza dalla politica istituzionale non coincida necessariamente con un rifiuto della partecipazione democratica, ma piuttosto con una crisi di rappresentanza e di fiducia.

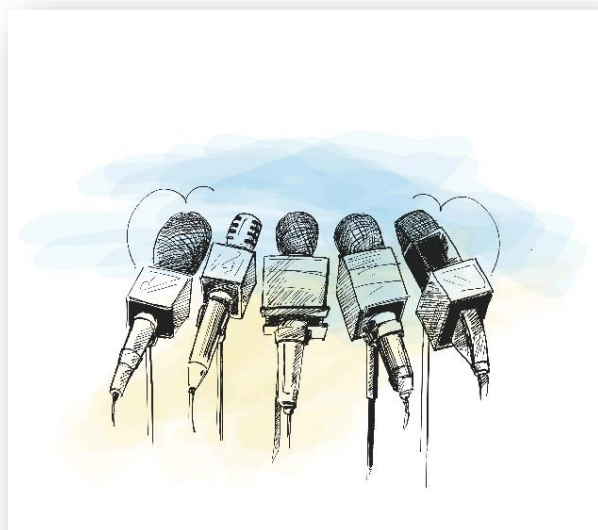
Molti studenti e giovani elettori dichiarano di non riconoscersi nei partiti tradizionali, percepiti come incapaci di intercettare le istanze delle nuove generazioni. Temi centrali per i giovani, come il futuro del lavoro, l'ambiente, il diritto allo studio e la mobilità sociale, sembrano spesso rimanere ai margini del dibattito politico. A ciò si aggiunge una diffusa sfiducia nelle istituzioni e la sensazione che il voto individuale abbia un peso limitato nei processi decisionali. In questo contesto, l'astensione non appare tanto come una scelta ideologica, quanto come una forma di disillusione.

Il dibattito sul voto a 16 anni si inserisce proprio in questa crisi di partecipazione. Secondo i sostenitori, l'estensione del diritto di voto potrebbe favorire un maggiore coinvolgimento dei giovani e rafforzare il senso di responsabilità civica, soprattutto se esercitato in una fase della vita ancora fortemente legata al contesto scolastico. I critici, al contrario, sollevano dubbi sulla maturità politica dei sedicenni. Tuttavia, tale obiezione rischia di trascurare un punto fondamentale: la competenza democratica non dipende esclusivamente dall'età, ma dalla qualità dell'educazione civica e delle occasioni di confronto offerte ai cittadini.

Parallelamente alla disaffezione verso il voto, si assiste a una crescita dei movimenti studenteschi e delle forme di partecipazione non istituzionali. Scioperi, assemblee e mobilitazioni dimostrano che molti giovani scelgono canali alternativi per esprimere il proprio dissenso e le proprie proposte. In questi spazi prende forma un'identità politica fondata più sulla condivisione di valori che sull'appartenenza partitica, segno di una partecipazione diversa, ma non meno significativa.

In questo scenario, la scuola assume un ruolo centrale. Se l'obiettivo è formare cittadini consapevoli, l'educazione alla democrazia non può limitarsi allo studio teorico delle istituzioni, ma deve tradursi in pratiche di dialogo, confronto e partecipazione attiva. Dalle voci degli studenti emerge che "identificarsi" in una comunità politica significa sentirsi ascoltati, riconosciuti e coinvolti. Senza un reale investimento sulle nuove generazioni, la democrazia rischia di perdere la sua capacità di rinnovarsi e di rispondere alle sfide del futuro.

Cosa significa educare nel 2025? – Intervista a un docente di Scienze Umane
a cura di **MARIAM ARFOUI** e **GIORGIA PENNA**



Quali sono le domande che le vengono poste più frequentemente dagli studenti?

Riguardano soprattutto il percorso di studi e le materie di indirizzo. Essendo un Liceo, è chiaro che lo studio richiede impegno. Spesso gli studenti chiedono se sia possibile coltivare anche le proprie passioni: la risposta è sì, purché ci sia una buona organizzazione.

Quali sono le principali curiosità degli studenti?

C'è un forte interesse per le Scienze Umane e per la conoscenza della mente. Psicologia e educazione affascinano perché aiutano a comprendere sé stessi e

gli altri. Gli studenti scelgono questo Liceo con consapevolezza, sapendo che richiede costanza e metodo.

Che rapporto instaura con i suoi studenti?

Credo molto nella fiducia reciproca. Trasparenza, chiarezza e ascolto sono fondamentali. Solo così si può costruire un dialogo autentico, mantenendo sempre il rispetto dei ruoli, che restano distinti.

Quali differenze nota tra gli studenti di oggi e quelli del passato?

Oggi le insicurezze e la paura di fallire sono più evidenti. Gli studenti sentono un forte bisogno di parlare, di confrontarsi e di essere ascoltati. C'è più ansia, ma anche una maggiore ricerca di stabilità e di conferme.

Quali sono le difficoltà emotive più diffuse?

Soprattutto l'insicurezza e l'ansia da prestazione. Gli stimoli continui rendono più difficile gestire le emozioni. Per questo è importante offrire spazi di ascolto, aiutando gli studenti a trasformare le difficoltà in occasioni di crescita.

Quali argomenti affascinano di più gli studenti nel 2025?

Quelli legati all'identità, alle emozioni e alle relazioni. Quando gli argomenti vengono collegati alla loro esperienza quotidiana, la partecipazione cresce, perché lo studio acquista un significato concreto anche per la loro crescita personale.

LINGUE CHE CI PARLANO

Perché è importante conoscere le lingue?

a cura di **CAROLA ROMANAZZI**



Con il progresso dell'Intelligenza Artificiale e la creazione di nuove applicazioni per tradurre da una lingua a un'altra, molti credono che intraprendere lo studio di un nuovo idioma non sia efficace, ma si sbagliano. E allora perché è utile conoscere una nuova lingua?

Innanzitutto, studiare una nuova lingua è una ginnastica per il cervello. Molti dicono, infatti, che mantiene il cervello attivo e giovane, poiché è un'attività che richiede

l'apprendimento di nuove informazioni, che saranno poi utili nella pratica del parlare e dell'ascoltare. Si dice che studiare le lingue qualche minuto al giorno sia più efficace del sudoku. Quindi, forse è meglio imparare nuovo lessico piuttosto che stare secoli a fissare quel quadratino vuoto! Oltretutto, la scienza dice che lo studio delle lingue ritarda l'arrivo della demenza di quattro anni e mezzo.

Il secondo motivo è che è molto utile nella vita lavorativa. La conoscenza di una o più lingue straniere è fondamentale nel lavoro. Ben il 55% dei posti, secondo un recente studio di Openjobmetis, richiede di padroneggiare fluentemente almeno un'altra lingua oltre a quella madre, spesso l'inglese. Non si parla solo di settori come il turismo o la ristorazione, ma anche nell'industria, agriturismo, informatica e via di seguito.

Successivamente, la traduzione automatica spesso non è efficace come quella verbale. Immagina essere in un nuovo paese, nel quale nessuno conosce la tua lingua ed avere bisogno di qualcosa. Il traduttore automatico non funziona oppure traduce tutt'altro. Questo problema può nascere anche nello studio della letteratura in lingua, perché un traduttore non può tradurre i sentimenti, le emozioni e lo stile dello scrittore. È inoltre essenziale anche il tema della comprensione culturale.

Lo studio delle lingue, infatti, non si limita alla grammatica o al parlato, ma anche alla comprensione delle tradizioni, delle pratiche e delle abitudini.

Detto ciò, cosa state aspettando?

a cura di **ALESSIA ALLEGRA**a cura di **ALESSIA ALLEGRA**

Da nord a sud, l'Italia conta più di trenta dialetti, alcuni dei quali riconosciuti come vere e proprie lingue, che la rendono uno dei panorami linguistici più ricchi d'Europa. È però difficile dire

Nonostante, secondo l'ISTAT, circa la metà della popolazione parli un dialetto come lingua madre, è in diminuzione il suo uso esclusivo e alcuni sono addirittura a rischio estinzione, poiché parlati solo dalle generazioni più anziane. Non possiamo lasciare che queste lingue minoritarie scompaiano, perché rappresentano non solo una parte importante della nostra cultura, ma sono anche uno strumento di inclusione sociale e ci permettono di riscoprire tradizioni del nostro passato. Per questa ragione, molte associazioni negli ultimi anni si sono impegnate sia a documentarne e archivarne le varianti, che a istituire dei veri e propri programmi a riguardo nelle scuole. Inoltre, i dialetti vengono valorizzati anche tramite la letteratura, la musica e il cinema, soprattutto dopo la caduta del regime fascista, che aveva cercato di reprimere le differenze linguistiche con la sua politica di italianizzazione forzata.

In conclusione, il forte legame tra popolazione e dialetto consente di mantenere viva questa parte fondamentale della nostra cultura: è importante preservarla, soprattutto al giorno d'oggi, per non perdere la nostra identità.

Sitografia: www.italysegreta.com - www.centrostudiadmaiora.com

Quattro Paesi per quattro stagioni

a cura di ALESSIA ALLEGRA

Inverno

Non-amanti dell'inverno, questo sarà lo Stato che vi farà completamente cambiare idea: la Finlandia, culla della magia del Natale più pura che incontrerete nella vostra vita. Ma non solo: per i "Grinch", la Lapponia finlandese offre molte altre esperienze indimenticabili, come l'aurora boreale, spettacolo naturale veramente imperdibile.



Primavera

Primavera è sinonimo di rinascita, e quale Paese visitare se non proprio quello più famoso grazie alla tradizione dell'*hamami*? Il Giappone riuscirà a stupirvi con i suoi ciliegi in fiore, ma attenzione ai periodi di fioritura: prevista verso marzo nelle aeree meridionali, avrà luogo a maggio nell'isola di Hokkaido, la più a nord, e vi lascerà a bocca aperta per i suoi colori tenui e delicati.

Estate

Ben in pochi ci crederanno, ma uno dei Paesi migliori da visitare in estate (senza allontanarsi neanche troppo dall'Italia) è proprio il Belgio. Dalle magnifiche spiagge di sabbia bianca alle famose città d'arte, questo Stato affacciato sul Mare del Nord possiede tutte le caratteristiche per fare una vacanza perfetta. Un suo punto di forza? Il *Kusttram*, il tram costiero che vi porterà nelle attrazioni disseminate lungo la costa belga.

Autunno

Se volete viaggiare in uno dei luoghi più suggestivi per il *foliage* autunnale allora non potete assolutamente perdervi la Scozia, e in particolar modo la cittadina di Pitlochry. Questo paesino in mezzo ai boschi non solo vi farà immergere nei colori autunnali, ma grazie al suo Enchanted Forest di ottobre si illuminerà proprio come in una fiaba.

Sitografia: www.lonelyplanet.it

IL MONDO FUORI

Schermi ovunque: il problema della concentrazione nell'era digitale

a cura di **GIUDITTA GALBUSERA, CECILIA LA ROSA**



L'uso compulsivo dei social media agisce come una droga: le notifiche stimolano dopamina, creando una dipendenza biochimica simile al gioco d'azzardo. Questo fenomeno causa ansia, riduzione di memoria e attenzione, oltre all'effetto Brainrot, che altera fisicamente la struttura cerebrale. Nei giovani si registrano cali di motivazione e sonno, isolamento e depressione.

Per contrastare il declino cognitivo è raccomandato il digital detox (sport e lettura). Sul piano normativo, dal 1° settembre 2025 l'Italia ha vietato i cellulari a scuola, mentre nel dicembre 2025 il Parlamento Europeo ha proposto di fissare a 16 anni l'età minima per l'accesso ai social nell'UE. È possibile consultare i dettagli normativi sul sito del Ministero dell'Istruzione.

Affidare ai device ciò che dovremmo ricordare da soli indebolisce ulteriormente la nostra memoria. Le neuroscienze mostrano che l'uso eccessivo di smartphone e social può ridurre la materia grigia in aree coinvolte nel pensiero, nella memoria, nella concentrazione e nella regolazione emotiva. Lo psicologo Kahneman evidenzia come l'uso del digitale favorisca il Sistema 1, il pensiero rapido e automatico basato su reazioni immediate e scorciatoie mentali, mentre il Sistema 2, più lento e analitico, capace di valutare le informazioni in profondità, viene attivato sempre meno. Quando il pensiero riflessivo si indebolisce, anche memoria, attenzione e capacità decisionali ne risentono. Questo insieme di cambiamenti è ciò che viene definito brain rot. Quindi l'uso digitale eccessivo non altera solo ciò che ricordiamo, ma il modo in cui pensiamo.

Sitografia: Come i social cambiano il nostro cervello - Psicoadvisor - Schermi e cervelli in crescita: riflessioni sull'impatto della tecnologia sullo sviluppo di bambini e adolescenti - Studio di Psicoterapia e Psicologia Pediatrica – Dott. Samuele Russo – Psicoterapeuta e Psicologo Infantile - Troppi schermi, meno attenzione: lo studio che mette in relazione Smartphone e ADHD | il Salvagente - Che cosa succede al nostro cervello quando ci prendiamo una pausa dai social? | National Geographic - I video brevi rovinano il cervello, lo studio - Carmilla on line | Attenzione e potere nell'era della distrazione digitale di massa - Adolescenza: troppo internet spegne il cervello - Focus.it - The Effects of Digital Addiction on Brain Function and Structure of Children and Adolescents: A Scoping Review - PMC - Development of Digital Amnesia Scale Adolescent Form-DAADF and Examination of Psychometric Characteristics - PMC - Bambini e device: l'intervento del Presidente SIP a Elisir - Società Italiana di Pediatria - Frontiere | L'impatto della tecnologia digitale, dei social media e dell'Intelligenza Artificiale sulle funzioni cognitive: una revisione - Il riassunto di Pensieri lenti e veloci, di Daniel Kahneman

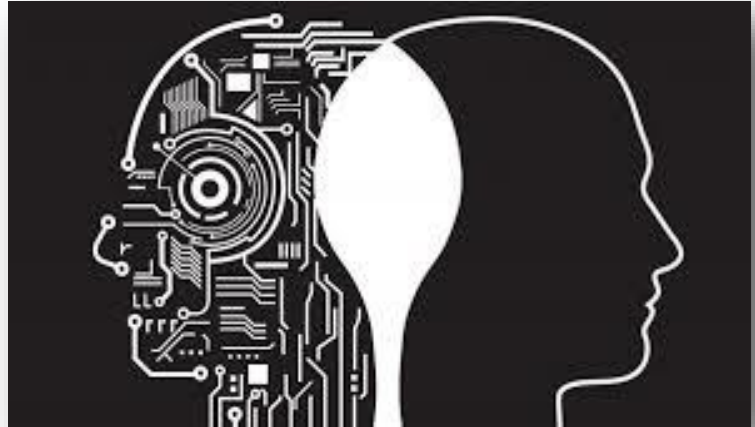
IL MICRO-APPROFONDIMENTO DI OGGI

a cura di **ALESSANDRO SALA**

Che cos'è l'Intelligenza Artificiale?

L'Intelligenza Artificiale è una tecnologia informatica che permette ai computer di imitare alcune capacità della mente umana, come imparare, ragionare, fare previsioni, dare risposte alle domande, etc.

Questo non significa che questa macchina pensa o ha una mente, ma simula comportamenti o risposte intelligenti utilizzando dati e algoritmi.



Dove troviamo l'Intelligenza Artificiale?

L'Intelligenza Artificiale si trova negli assistenti vocali (es. Alexa e Google Assistant), negli smartphone (es. riconoscimento facciale), nei mezzi di trasporto (es. il pilota automatico in aereo oppure la guida assistita nelle auto), nella sanità (es. robot chirurgici) e in tanti altri ambiti.

Quali sono i vantaggi e gli svantaggi?

L'Intelligenza Artificiale ha molti vantaggi. Ad esempio, rende alcuni compiti più semplici e precisi oppure fornisce molti dati in poco tempo e dà supporto agli esseri umani. Ma se viene utilizzata in maniera eccessiva e inappropriata crea solo svantaggi, come l'eccessiva dipendenza dalla tecnologia e il poco utilizzo delle proprie capacità.

VITA DI ISTITUTO

Tempo di scelta del Liceo: gli Open Night al Porta

a cura di **CAROLA ROMANAZZI**



Nel nostro Liceo, il 28 novembre 2025 e il 16 gennaio 2026 ci sono state due serate importanti: gli Open Night. Serate in cui tutti coloro che devono intraprendere la scelta del Liceo hanno potuto assistere alla presentazione della scuola e a diversi laboratori. In queste occasioni, la platea del nostro Auditorium si è riempita di ragazzi e genitori interessati al Liceo Carlo Porta.

Gli eventi si sono aperti con la lettura di uno estratto del saggio *Democrazia ed Educazione* di John Dewey, un illustre pedagogista e filosofo statunitense. Dewey sostiene che l'educazione deve preparare gli individui a comprendere e partecipare attivamente alla vita sociale e politica. Ad accompagnare la lettura, il *Tema d'amore* di Ennio Morricone, suonato al violino.

Dopo questo breve saggio, il professor Giltri, docente di italiano, ha illustrato il piano informativo e le diverse scelte di indirizzo che offre la scuola: il Liceo Linguistico, il Liceo delle Scienze Umane e il Liceo delle Scienze Umane con opzione economico-sociale. La professoressa Pacchioni, collaboratrice della Dirigente, ha poi parlato dei diversi laboratori che offre la scuola. Uno di questi è il LAIV (Laboratorio delle Arti Interpretative dal Vivo), un gruppo che mette insieme tutti i ragazzi che amano suonare o cantare. Hanno fatto un piccolo saggio composto da due canzoni del loro precedente spettacolo a maggio, le quali *Shallow* di Lady Gaga e Bradley Cooper e *Un'avventura* di Lucio Battisti.

Nella seconda parte degli Open Night gli invitati hanno potuto partecipare ai diversi laboratori, conoscere i professori e le attività che offre la scuola. Vi erano vari laboratori come, per esempio, quelli di lingue (Inglese, Spagnolo, Francese e Tedesco), di informatica e lezioni interdisciplinari animate. Tra luci accese, musica, e nuove conoscenze sono state serate indimenticabili.

LA PAROLA AGLI STUDENTI

a cura di **DANIELA YUGCHA MARTINEZ**



La vita di istituto non è stata mai semplice perché nel cammino si incorre in difficoltà da superare ogni giorno. A volte sembra impossibile o, semplicemente, ci sentiamo bloccati e non sappiamo come reagire in certi casi. Ma è vero che la strada non è piena solo di ardui momenti: ci sono anche momenti belli e indimenticabili. Per questo abbiamo scelto di dare spazio ai ragazzi delle classi quinte, che ci racconteranno come sono stati questi cinque anni di Liceo, parlandoci del loro andamento scolastico e rilasciando anche dei consigli per le classi future e quelle che rimangono. Abbiamo intervistato alcuni studenti delle classi 5AL e 5CS.

Che consigli daresti agli studenti che iniziano il loro cammino al Liceo per viverlo al meglio?

Consiglieremmo che, fin dall'inizio, siano organizzati e molto attenti in classe. Ascoltare sempre, anche i consigli che i prof. ci danno e soprattutto non avere paura di chiedere aiuto quando non si capisce qualcosa. (5AL e 5CS)

In che cosa ti senti cambiata rispetto al primo anno di scuola superiore?

Mi sento cambiata nella consapevolezza di riuscire a fare le cose, perché tante volte, anche quando ero in prima, c'erano delle cose che vedevo impossibili da fare, ma poi quando cresci ti rendi conto che non è così. (E.G. - 5AL)

Io invece mi sento cambiata nell'avere più sicurezza a fare le cose e anche sul fatto di chiedere in classe quando non capisco, oppure non sono molto convinta su qualche cosa. (C.C. - 5AL)

A livello scolastico, sono cambiata nell'organizzazione dello studio. Sono più organizzata e riesco a gestire meglio il mio tempo. Invece, a livello personale, posso dire che sono più estroversa rispetto alla prima superiore. (B.S. - 5CS)

Che cosa avresti voluto sapere già dal primo giorno, ma lo hai scoperto solo adesso?

Avrei voluto sapere fin dal primo giorno l'importanza di tenere gli appunti sempre ordinati e insieme: l'ho scoperto solo col tempo, rendendomi conto che facevo fatica per studiare. (B.S. - 5CS)

Avrei voluto avere un metodo di studio fin dall'inizio, visto che ora mi rendo conto che è molto utile per organizzare meglio lo studio. (R.O. - 5AL)

Com'è stato il rapporto con i professori in termini di chiarezza, supporto e valutazione?

In generale possiamo dire che tutti i professori sono molto aperti. Questo dipende dal fatto che con alcuni è più facile interagire che con altri, ma alla fine, cercano tutti di essere chiari nelle spiegazioni, disponibili ad aiutare e corretti nelle valutazioni. (5AL e 5CS)

Le risposte dei ragazzi di Quinta mostrano come il percorso scolastico non sia fatto solo di studio, ma anche di crescita personale e non solo. Abbiamo raccolto inoltre spunti molto utili per il nostro percorso accademico.

IL SONDAGGIO DEL MESE

Come usiamo i Social?

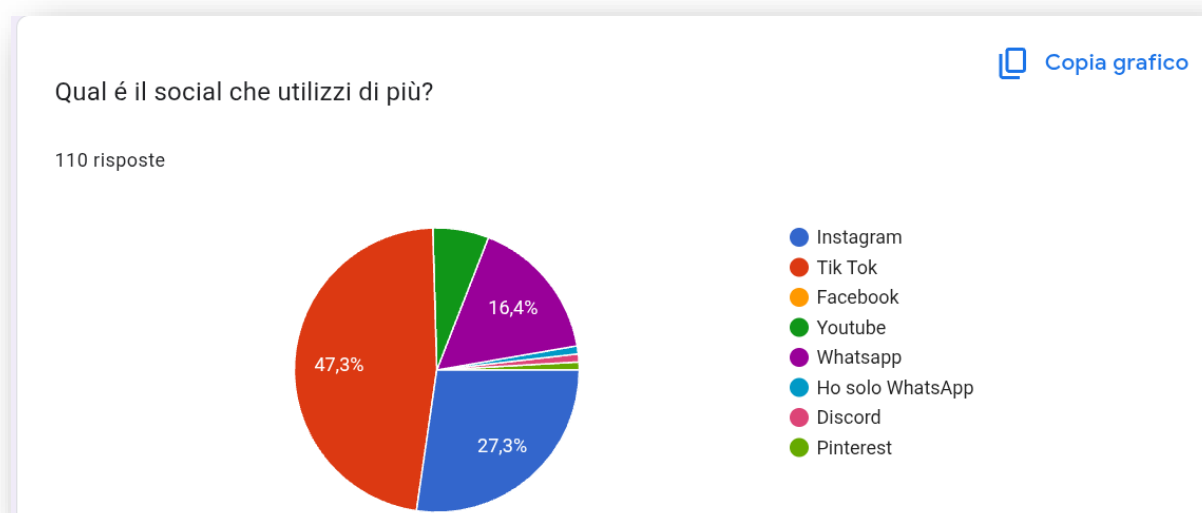
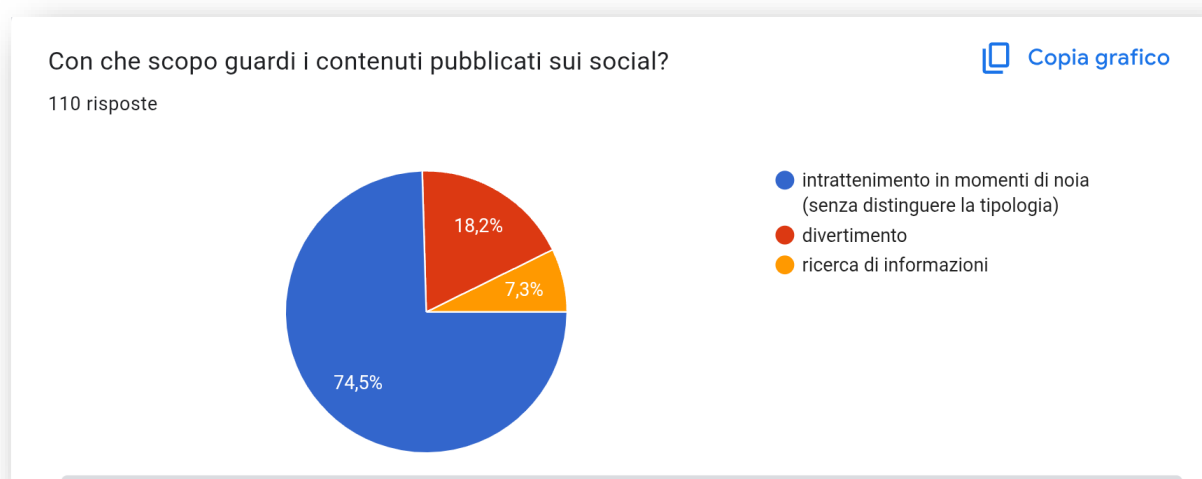
a cura di **MERELYN BERNABÈ, SAMUELE GAZZOLA, ANITA FREDDI**

Il questionario è nato dalla visione del docufilm “No other land” che trattava la questione palestinese in Cisgiordania, raccontata da Basel Sera e Tuvalu Abraham. Nel documentario sono due giornalisti che usano i social media per diffondere ciò che accade nel loro paese.

Come classe abbiamo riflettuto su come utilizziamo noi i social per informarci su ciò che accade nel mondo.

Per la realizzazione del questionario ci siamo divisi in gruppi di lavoro.

I risultati del questionario: secondo le statistiche

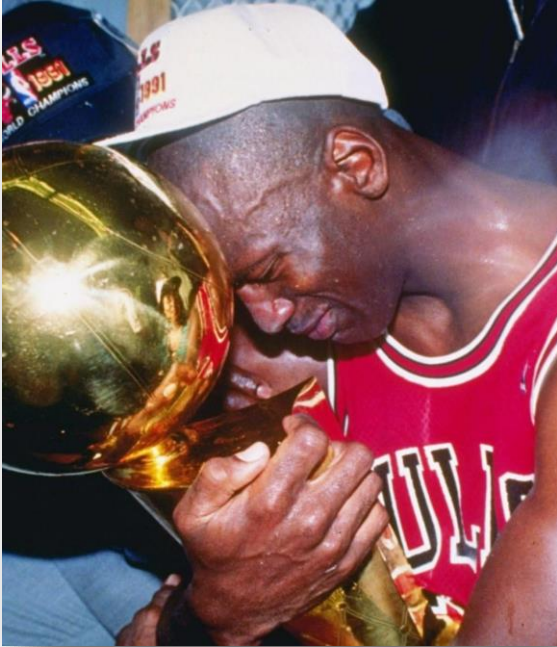


Da questo emerge che la maggior parte dei nostri compagni utilizza i social media come intrattenimento a differenza dei due giornalisti che alla nostra età li utilizzavano per diffondere le informazioni.

SPORT

Questione di identità nazionale

a cura di **GABRIELE BOCCOLINI, YAROSLAV KOVALENKO**



L'identità nazionale si sviluppa molto nello sport, dove atleti di ogni disciplina si trasformano in veri e propri simboli nazionali, modelli da seguire o sogni e obiettivi da raggiungere.

Diventano simbolo dell'eccellenza e l'orgoglio del paese ma rappresentano anche dedizione, impegno e sacrificio.

Durante grandi eventi sportivi, come i Mondiali o le Olimpiadi, simboli nazionali quali la bandiera, l'inno e i colori della squadra assumono un forte significato emotivo. Gli atleti non competono solo per sé stessi, ma incarnano l'immagine del paese che rappresentano, diventando simbolo di qualità caratteristiche della Nazione.

Diventano la "facciata", la copertina con la quale la Nazione si presenta al mondo, rispecchiando il carattere e la voglia di libertà e vittoria della società e della popolazione.

Molti diventano l'atleta per antonomasia quando si pensa a una determinata disciplina. Ne sono esempio alcune leggende come Valentino Rossi (MotoGP), Alberto Tomba (Sci alpino) e Marco Pantani (Ciclismo) oppure, nella storia più recente, Jannik Sinner che rappresenta il volto italiano a livello mondiale nel Tennis.

Se volgiamo lo sguardo sul piano internazionale, ci sono stati atleti che non solo hanno rappresentato la Nazione, ma che hanno cambiato radicalmente l'industria sportiva: un esempio lampante è Michael Jordan che negli anni '80 e '90 ha dominato il basket e ha ampliato il pubblico mondiale attirando milioni di nuovi fan in tutto il mondo.

Un altro esempio è Usain Bolt, centometrista giamaicano detentore del record del mondo (9.58 sec.) che ha reso celebre una piccola Nazione come la Giamaica, portandola sul tetto del mondo dell'atletica leggera e facendo respirare aria di riscatto e vittoria a tutti i connazionali e ai fan, diventando così anche un esempio di come seppur provenendo da un piccolo paese e in condizioni non sempre agiate si possano raggiungere ugualmente grandi risultati.

La nazionalità italiana non rappresenta un singolo ma una storia, una lingua e tradizioni e riunisce la collettività nazionale in un senso di appartenenza dove la vittoria viene vissuta come un successo condiviso.

Nel mondo moderno, inoltre, dove è sempre più importante l'inclusione, l'identità sportiva non è più legata ad un'idea uniforme di origine o provenienza ma rappresenta un modello dinamico di identità nazionale non limitato all'etnia fine a sé stessa ma dimostrando che l'appartenenza nazionale è frutto di un percorso culturale.